

le Antichità

Urne e coperchi di sarcofagi coi nomi dei defunti in rilievo utilizzati per costruire l'antico luogo di culto a Pieve di Campo di Perugia

La chiesa che ricicla i reperti etruschi

di Elio Clero Bertoldi

PERUGIA

Chi si rende conto, entrando nell'antica chiesa, di quindici secoli di età, che nella costruzione dell'edificio sacro sono stati "riciclati" urne etrusche - che pure sono a vista nella parete di levante - e addirittura coperchi di sarcofagi, con tanto di rilievi e il nome del defunto inciso, utilizzati quali architravi di una finestrella sul campanile?

Eppure la chiesa di Pieve di Campo, dotata di fonte battesimale ed una delle più antiche della diocesi, riserva queste singolari testimonianze e attesta che il territorio, sul lato destro del Tevere, era abitato, fertile e ricco, già nell'età del "bronzo finale" (lo dice il ritrovamento di un'ascia ad alette), in età arcaica ed ellenistica etrusca e, infine, in epoca romana (con le necropoli del Palazzone, di vocabolo Grotte, del Ponticello di Campo, di Monte Vile).

Centinaia di tombe di aristocratici, capi, principi, ma anche coltivatori, capomastri e guerrieri (varie armi ed armature e persino degli schinieri istoriati con l'immagine

di Minerva, perché anche l'etrusco, "atroce nei duelli", aveva bisogno in battaglia di una buona dose di intelligenza: come cantava il greco Archiloco "meglio abbandonare lo scudo che perdere la vita").

Un commercio molto attivo - sfruttando il Tevere, la via Amerina ed i suoi diverticoli - evidenziato dai ritrovamenti di kilikes attiche, di anfore etrusche del pittore di Micali e del pittore di Hesione, di schinieri in bronzo, di tipo greco, lavorati a sbalzo e decorati.

COLLEGAMENTI CON PORTA MARZIA

Un'altra curiosità: gli elementi architettonici della "Tomba Bella" ricordano la decorazione della Porta Marzia della cinta muraria di Perugia (III sec. a.C.).

E' stato davvero ricco di spunti il convegno storico, frutto di una illuminata idea del parroco, don

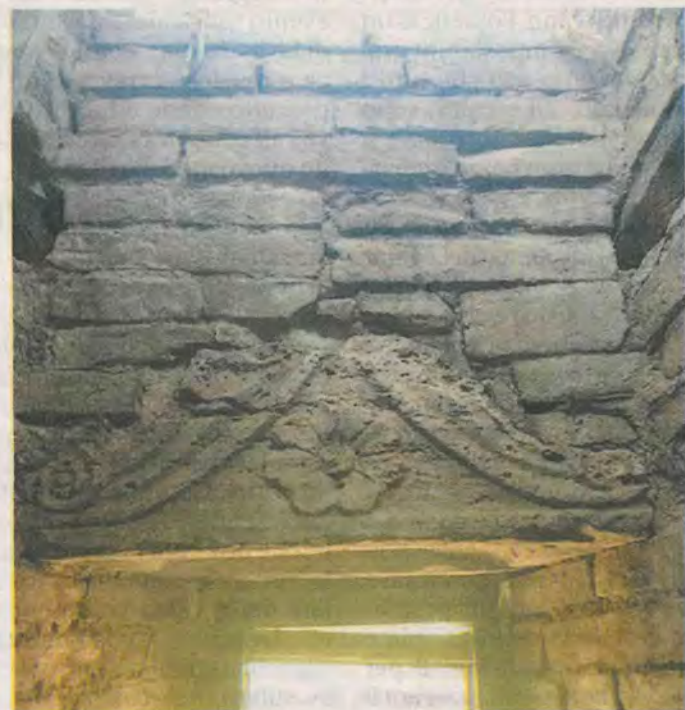


Gianluca Alunni, al quale hanno partecipato relatori quali Giorgio Bonamente, Luana Cencioli, Matteo Mincigrucci, il priore benedettino Giustino Farneti, Andrea Maiarelli, Giovanni Riganeli, Nuvoletta Giugliarelli, Giuseppe Paolucci, Ma-

Convegno storico

Sono emerse curiosità e notizie su uno dei siti più antichi della diocesi

rio Squadroni, Patrizia Angelucci, Lucia Mariani Carletti, Luisa Gagliardoni, Elvio Lunghi, Bianca Maria Brumana, oltre al vescovo Paolo Giulietti e all'assessore Teresa Severini.



COLTIVAZIONI E ALLEVAMENTI

In questo territorio gli etruschi coltivavano la vite (anche se il vino delle valli tiberine veniva riservato, lo sostengono le fonti, alla plebe e agli schiavi di Roma), il farro, il grano, la biada e alleva-

Pratica diffusa

Una grande cisterna testimonia l'uso dell'irrigazione

vano bovini, suini, ovini. Una grande cisterna di 15 metri per 8 di larghezza, a fianco della chiesa e su via Etrusca, che raccoglieva le numerose vene che scendono da Monte Vile, conferma che l'irri-

gazione, per migliorare la produzione agricola, era praticata intensivamente dagli etruschi anche qui.

Dove, oltre ai Volumni, hanno lasciato tracce, di diverse generazioni, famiglie come gli Acsi, i Vipi, i Velchei, i Vlesi, i Selvathri, i Petui, i Numsi, gli Aulni, i Tarchi, i Satna, i Cai Carcu. Dalla necropoli del Palazzone viene un'urna, di età arcaica (IV sec. a.C.) con la più antica, almeno nel perugino, immagine del Grifo, che combatte, vittoriosamente, contro gli Arimaspi.

Le prime attestazioni documentali della presenza della chiesa (edificata secoli prima) si trovano in documenti perugini e vaticani del 1029, del 1173 ("Sancti Iohannis in Campo", con tanto di sigla dell'imperatore Federico Barbarossa), del 1189, del 1208 ("Plebe de Campo": non più in latino ormai, ma in volgare).

DALLE PERGAMENE I NOMI DELL'EPOCA

Addirittura emergono, dalle pergamene, i nomi dei pievani dell'epoca: Guido, Buonaventura Angeli, Attone (sotto Bonifacio VIII), Nicolaus Odducci. Proprio nel Trecento si

stacca la parrocchia di Ponte San Giovanni, intitolata a San Bartolomeo, segno che la frazione limitrofa cominciava ad espandersi, a crescere ed a rendersi autonoma. Risulta, la parrocchia di Pieve, la più ricca, all'epoca, per i versamenti annuali - a Natale ed a San Lorenzo, il patrono - al vescovo ed al capitolo della cattedrale, insieme a San Valentino della Collina e prima di San Martino in Colle e San Martino in Campo (un maiale grasso, grano, otto fasci di porri, quattro soldi lucchesi ed altro).

La chiesa ha subito, nei secoli, ritocchi e miglie, pure in epoca barocca e negli ultimi anni. Ma di altri restauri mostra necessità. "Perché - ha sottolineato il vescovo Giulietti - come le nostre case, anche quella del popolo di Dio, ogni tanto ha bisogno di adeguarsi ai tempi ed alle nuove esigenze".

